

LA TEORIA LEOPARDIANA DEL MACHIAVELLISMO SOCIALE NEI *PENSIERI*

A partire dal 1826, Leopardi incominciò a rielaborare ed ordinare la vasta materia dello *Zibaldone* secondo una serie di rubriche quali "Pel manuale di filosofia pratica," "Memorie della mia vita," "Galateo morale," e la più significativa di tutte: "Machiavellismo di società." L'anno seguente, luglio-ottobre 1827, egli compilava l' "Indice del mio Zibaldone," elencando sotto il titolo di "Machiavellismo di società" 76 Pensieri, di cui 56 faranno parte della scelta definitiva. Il 2 marzo 1837, Leopardi annunciava a De Sinner "un volume inédit de Pensées sur les caractères des hommes et sur leur conduite dans la société." Volume che non venne alla luce a causa della morte prematura del poeta, ma che uscì postumo, a cura di Ranieri, nel 1845 presso Le Monnier di Firenze. Il titolo "Pensieri," l'ordine e la sequenza sono di Ranieri. In tutto sono 111, quindi la metà è dedicata al machiavellismo sociale. È da supporre che molti altri Pensieri sarebbero stati aggiunti, se la morte non avesse colto il poeta proprio l'anno in cui aveva avviato la rielaborazione e l'organizzazione dell'opera.

Da un esame attento *dei Pensieri* risulta che la maggior parte di essi sono stati presi di peso dallo *Zibaldone*, leggermente ritoccati o condensati. Scritti fra il 1820 e il 1832 (solo alcuni sono posteriori a questa data), i *Pensieri* per la critica precedente italiana rivelano, sia nello stile che nella contenenza, una meditazione stanca e incapace di uscire da se medesima per uno sviluppo qualsiasi, non già il rigoglio di un nuovo pensiero (M. Porena², B. Croce³). Persino l'umanitarismo e il patto solidale cantati ne *La ginestra*, secondo questa critica parziale e unilaterale, non sarebbero che il retaggio del pensiero sensistico ed empirico del Settecento, estraneo e fuori

del secolo decimonono, storicistico, liberale e progressista (Sansone⁴).

L'immagine di un Leopardi progressivo, è noto, ha avuto molto successo in quest'ultimo dopoguerra (v. Luporini⁵, Binni⁶); il termine tuttavia resta tuttora vago. Si vuole parlare di un progresso economico, di un progresso morale e civile dell'uomo, di un progresso dell'umanità intera che procede di bene in meglio fino a raggiungere il paradiso terrestre come fanno gli odierni sognatori marxisti o i loro predecessori del secolo dei lumi? Noi vedremo in che modo Leopardi concepisce nella sua storia del machiavellismo il progresso, che nega nella maniera più assoluta; ogni forma di progresso, morale e civile, la cultura e la civiltà che lasciano l'uomo immutato, essendo l'uomo figlio della natura, da cui eredita le sue leggi machiavelliche.

Vediamo quali sono le leggi fondamentali della teoria del machiavellismo. Il principio basilare della teoria di Leopardi, a cui tutti gli altri si possono ricondurre, viene enunciato nel primo Pensiero come legge universale e incontrovertibile: "Il mondo — si afferma — è una lega di birbanti contro gli uomini da bene e di vili contro i generosi." A fondamento di questa legge c'è un fondo autobiografico canvalidato da una lunga esperienza della storia, che rivela la società rubescamente organizzata, interessata a preservare le apparenze, le sue leggi machiavelliche, e a celare il vero. Queste leggi etico-politico-sociali, vuole appunto svelare, definire, e scardinare Leopardi, emanando il codice del machiavellismo sociale come protesta e per ammaestramento e amore dell'umanità. Più che opera filosofica, sistematica, i *Pensieri* sono una serie di massime, di aforismi, di riflessioni ed annotazioni sulla società e sulla condotta umana. Come Machiavelli cercò di definire le leggi della politica, e Vico cercò di stabilire i principi universali ed eterni della storia, Leopardi codifica le leggi che sono alla base della vita sociale con uno stile stringato, conciso ed epigrammatico.

Il primo Pensiero funge da principio universale, da cui si ricavano una per una le altre leggi del codice del machiavellismo. Nell'emanare le varie leggi si procede con lo stesso metodo con cui si compila un codice di diritto pubblico o civile. Si fissano prima i principi generali (lo spirito delle leggi), poi si deducono le singole leggi e i corollari relativi a specifiche situazioni, sebbene Leopardi non rispetti un ordine preciso, una sequenza logicamente serrata, sia perché gli mancò il tempo di ordinare i Pensieri, sia a causa della natura non filosofica, ma morale, autobiografica e sentimentale dei Pensieri, soprattutto in un

gruppo di essi (quelli rivolti alle vittime, ai giovani e agli inermi con cui il poeta accumuna il suo destino).

La legge assoluta ed universale messa alla base del codice del machiavellismo sociale contiene in *nuce* tutte le altre, che bisogna solo dedurre e disporre nel codice alla maniera d'un breviario o di un nuovo vangelo secondo Leopardi. Nuovo, rispetto a quello cristiano e a quello filosofico laico dei lodatori d'una benefica natura e credenti nelle magnifiche sorti e progressive dell'umanità.

La società — sostiene in vari punti Leopardi sviluppando il primo Pensiero — è divisa, per forze naturali inspiegabili, in due gruppi opposti: i birbanti, alleati fra loro da una lega naturale di solidarietà, di offesa e di difesa, e gli uomini dabbene: i buoni e gli ingenui, isolati e inermi, vittime dei primi: e non c'è legge alcuna che cambierà quest'ordine e relazione, perché tale antagonismo e sistema machiavellico sono prodotto della natura, madre frodolenta e maligna.

La lega dei birbanti è destinata a prevalere sempre sugli uomini dabbene, non solo a causa del numero stragrande di cui è formata e il patto d'omertà che la protegge, ma per il sistema di leggi machiavelliche di cui si serve, tra cui la frode, il sopruso e la violenza. Per far fronte a tale lega di birbanti, gli uomini dabbene dovrebbero stringersi anch'essi in una lega, in un patto solidale, come si canta a modo di preghiera ne *La ginestra*; dovrebbero essere più forti e più astuti dei birbanti e dei malvagi. Tuttavia una lega dei buoni contro i malvagi è negata da Leopardi a priori, nella stessa premessa. Solo i birbanti sono stretti ad un patto contro gli uomini dabbene, i quali invece sono come gli agnelli in mezzo a branchi di lupi. Inoltre, i birbanti dominano ed opprimono le proprie vittime non solo con la loro organizzazione a delinquere, ma spesso perché si fanno temere con le loro minacce, pur essendo per natura dei vili. Al contrario — spiega Leopardi — la vendetta dei generosi non impaurisce nessuno; onde è inutile minacciare e formare leghe da opporre a quella istintiva e feroce dei malvagi. Sarebbe come la futile lotta dei topi di Topaia contro i granchi descritta nei *Paralipomeni*. I primi avevano un gabinetto di lettura, erano istruiti in varie discipline; i granchi avevano avuto in dono le branche e la crosta dalla natura, e sebbene ignoranti e rozzi, facevano a pezzi i poveri topi con i loro baffi e basette.

Malgrado il carattere asistemico e frammentario della teoria del machiavellismo sociale, possiamo distinguere in essa tre aspetti o tre gruppi di Pensieri: in un gruppo si denuncia il codice del machiavellismo etico-sociale al livello più strettamente teorico secondo certi principi e concetti filosofici; in un secondo prevale la protesta contro

certi aspetti specifici culturali, morali e sociali. In un terzo aspetto o gruppo di Pensieri domina prevalentemente la nota autobiografica, in cui la denuncia del machiavellismo, quale *modus vivendi* della società machiavellicamente organizzata, si trasforma in lotta titanica personale, e il poeta si schiera a difesa di tutte le vittime, dei giovani e degli ingenui, vittime tutte di una matrigna natura, madre benigna dei birbanti. Questo gruppo di Pensieri costituisce la materia di molti Canti dell'ultimo periodo leopardiano, mentre i primi due rappresentano il vero, il muro che si vuole far conoscere ed abbattere, anche se il poeta non nutre illusioni di una vittoria simile, dei buoni cioè sui malvagi, dei generosi sui vili. Giova, tuttavia, sapere come stanno le cose: conoscere il vero e il codice del machiavellismo, vedere come quest'ultimo funziona nella società per cercare di proteggersi. Questi tre aspetti della teoria leopardiana del machiavellismo sociale (o tre gruppi di Pensieri che la enunciano da tre prospettive diverse) rappresentano in verità tre modi o facce della stessa realtà, che s'illuminano e s'integrano a vicenda.

In questa sede, per ovvie ragioni di tempo, restringo l'esame solo ad alcuni Pensieri del primo gruppo, quello cioè in cui la denuncia è condotta al livello teorico e il codice o sistema machiavellico è dato per vero assoluto e incontrovertibile, pur sotteso da un'eroica protesta e da un alto senso educativo. Anzitutto va notato che la teoria leopardiana del machiavellismo sociale è, in realtà, un'estensione della teoria politica di Machiavelli all'intera società; anziché restringerla al principe, al governo o al mondo della politica, la si estende a tutta la società. Quelle leggi della forza e dell'astuzia teorizzate da Machiavelli sono valide per tutti gli uomini; tutto sta a scegliere il gruppo ed osservare le sue leggi, quando è possibile, quando per natura non s'appartiene alla massa dei deboli, degli inetti e degli uomini dabbene. Quelle leggi scoperte da Machiavelli ne *Il Principe*, dunque, non sono riferite solo al principe, ma a tutti gli uomini e praticate da tutti i birbanti nella loro lega per delinquere. Le singole leggi del codice sono ricavate mediante un processo deduttivo-induttivo, dall'esperienza personale e dalla riflessione sulla realtà storica. Parecchie leggi sono corollari di altre, aggiunte o esemplificazioni, che chiariscono e rinforzano la legge generale.

Il Pensiero II e il XXVIII, per esempio, illustrano e amplificano il Pensiero I, nei quali si ribadisce che gli uomini nella società si dividono in due gruppi: "gli uni usano prepotenza, e gli altri la soffrono" (XXVIII). Da una parte i birbanti, dall'altra le loro vittime, gli uomini dabbene, in uno scontro spietato e perenne. Questa legge della vio-

lenza e della frode che vige gli uomini è ingenita nella natura, onde Leopardi non si meraviglia che domini fra gli uomini, anzi ride di coloro che sostengono il contrario, che credono in una madre benevola e pia verso le sue creature. L'ironia leopardiana diviene particolarmente mordace davanti all'ingenuità dei "nuovi credenti" nelle "magnifiche sorti e progressive" dell'uomo, inneggianti al progresso morale, sociale, politico; fiduciosi in una prossima età dell'oro. Era necessario dire tutta la verità — secondo Leopardi — come Cacciaguida intima di fare a Dante nel Paradiso. Bisognava denunciare i sognatori ottimisti, aprire gli occhi agli ingenui, smascherare gli ipocriti e i retori e millantatori, e dire la verità: svelare le leggi crudeli ed inique della natura e della società generata da essa. La prima legge generale che viene messa ad apertura del codice machiavellico sociale e enunciata come una legge desunta non solo dalla propria esperienza e da una lunga meditazione sulla storia umana, ma dalla natura, dalle sue leggi ingannevoli, che crea l'uomo all'affanno infondendogli illusioni ed inganni. La separazione della società in due gruppi, in birbanti e uomini dabbene, dunque è un fenomeno naturale, ineluttabile ed eterno, "né legge né forza alcuna, né progresso di filosofia né di civiltà potendo impedire che l'uomo nato o da nascere non sia degli uni o degli altri, resta che chi può eleggere, elegga. Vero è che non tutti possono, né sempre." (XXVIII)

Insomma, la cultura e il progresso, di qualsiasi genere esso sia, secondo Leopardi non mutano il carattere essenziale di questa legge naturale machiavellica, di oppressori e d'oppressi, di birbanti congiurati ad una lega contro ingenui ed inermi, uomini dabbene non stretti ad un patto né capaci di debellare la lega. Il problema etico del bene e del male, dei buoni e dei malvagi — ch'è al centro del machiavellismo sociale — viene posto da Leopardi in termini antitetici inconciliabili, anziché dinamici e dialettici, come una specie di manicheismo morale di forze opposte. Da un lato i birbanti con le loro prepotenze, abusi e sopraffazioni, dall'altro i generosi, i magnanimi e gli inermi, accomunati fra le vittime, inetti a difendersi e a spezzare la lega dei loro oppressori. In questa visione manichea non c'è sviluppo, dinamica, possibilità di miglioramento: ci saranno sempre i birbanti alleati dominatori degli uomini dabbene. Vana, quindi riuscirebbe la stessa denuncia del poeta e la sua rivelazione delle leggi del machiavellismo sociale. Nella storia e nella società Leopardi vedeva trionfare non già l'amore, la fratellanza, la bontà, ma l'odio, l'egoismo, la forza e la sevizia delle leggi del machiavellismo, di cui promulga il codice, ma non crede che ci sia una via di scampo, perciò non propone un antimachiavellismo:

leggi efficaci per controbattere il machiavellismo dei birbanti, un patto solidale dei buoni per vincere la lega dei malvagi. Sarebbero dei tentativi inutili, un voler legare e incatenare la natura stessa e metterla nel sacco. Nondimeno la sua protesta è vera, eroica e persino titanica, esortando i buoni e gli inermi ad una lotta senza quartiere contro i birbanti, seguendo però il nuovo vangelo, quello del machiavellismo sociale, non già quello degli evangelisti, dei retori di professione e dei lodatori ottimisti della natura e dell'umana sorte. La scoperta del vero farà del bene a tutti: i birbanti saranno smascherati nel loro ruolo frodolento d'oppressori; gli oppressi comprenderanno le regole del gioco, della tirannia e del sopruso, e forse, aperti gli occhi, potranno meglio difendersi, collegarsi e fronteggiare gli avversari a dispetto della natura che rimane sbigottita a guardare: che le leggi dell'universo siano rotte o invertite! Ma Leopardi, in vero, non suggerisce un simile cambiamento di ruoli e di sorte, né una natura imprigionata in qualche remota caverna dell'universo. Secondo lui, il Leopardi pensatore, il regno belluino degli uomini, con i due gruppi distinti ed opposti, non muta, né la natura avrà un volto meno arcigno. E la base sensistica e naturalistica del suo pensiero a rinchiuderlo in queste strettoie e in questa gabbia. Il poeta che ispira la vigorosa protesta è però di tutt'altro avviso: crede che la conoscenza del suo codice del vero, del machiavellismo astutamente velato ma reale ed operante nella società, apporterà frutti benefici, e un patto sociale, diverso, e contro quello attualmente imperante dei birbanti, sarà possibile instaurare — quest'aspirazione del poeta, o se vogliamo ultima illusione, sarà articolata e cantata nella poesia.

Nel Pensiero II, dalla legge generale del machiavellismo messa a fondamento del nuovo codice, si passa a promulgare leggi particolari, iniziando dalla sacra istituzione della famiglia, e in particolar modo dalla figura del padre, ritratto come padre-padrone, che, per una serie di necessità, riduce il figlio in uno stato di suggestione, di dipendenza, di quasi schiavitù. Per Leopardi, sappiamo, l'uomo non è mai stato libero o felice. Nel denunciare qui la famiglia e l'autorità paterna, fornisce un altro esempio concreto del carattere universale del machiavellismo sociale. Quello della famiglia è una forma, uno degli aspetti colto e sofferto in un posto dove meno si sospetterebbe di trovarlo. Anche in questa legge abbiamo il risultato di un'esperienza personale vissuta (il padre Monaldo), e l'esperienza storica che convalida ed universalizza la prima, deducendo una legge universale. In un modo analogo si procede nel formulare le altre leggi del codice, guardando da diverse prospettive ed aspetti sociali.

Nel Pensiero XIX, per esempio, si afferma che coloro che non apprendono l'arte del simulare saranno vittime della società; saranno vilipesi da tutti e stimati meno degli erbaiuoli. Vale a dire che bisogna mascherarsi, mentire, non farsi mai conoscere e rivelarsi per quello che si è; usare, cioè, l'arte volpina del machiavellismo. Se non si è abili dissimulatori ciò va imputato ad un'innata incapacità, e vano riuscirebbe apprendere quest'arte. La natura a chi ha provveduto di saldi artigli, altri ha lasciato inermi, facili prede di birbanti. D'altra parte — aggiunge il poeta — la malvagità e la frode dei birbanti sono inutili, qualora non siano congiunte alla forza o non si abbattano su una malvagità ed astuzia inferiori. (XXXVIII) Pensiero che ricalca il principio di Machiavelli secondo cui all'astuzia della volpe va congiunta, secondo l'occasione, la forza del leone.

Nel Pensiero XLVI si osserva che la lingua del machiavellismo sociale è volutamente ambigua. Per esempio, le parole che significano bontà, sia presso gli antichi che i moderni, designano sia l'uomo buono che l'uomo dabbene, sia lo sciocco che l'uomo dappoco. Una simile doppiezza si osserva parimenti nella condotta degli uomini, che cercano d'apparire più che essere: simulano come il Gerione dantesco. Leopardi da buon precettista del machiavellismo, raccomanda a chi abbia possibilità di scelta di essere birbante, di non scegliere mai d'essere buono, se vuole prevalere e non essere una vittima fra le vittime. Contro la teoria di Rousseau e tutti gli ottimisti amanti della natura, Leopardi insiste a più riprese che l'uomo non ama i suoi simili, ma li odia e non esita a offenderli, se è nel suo vantaggio. (XLIX) Le parole di Cristo: d'amare il prossimo tuo come te stesso, erano prima inaudite, e gli Ebrei, come tanti altri popoli antichi, intendevano per prossimo il proprio popolo; gli altri erano i nemici, i barbari da odiare e abbattere. Questo stato hobbesiano, belluino, di *omnes contra omnes*, domina maggiormente fra coloro che sono più simili. (XLVIII, L) In questo continuo stato di odio e di sopraffazione, al magnanimo non resta che la fiera denuncia del machiavellismo: rivelare il suo codice segreto, smascherare i birbanti e gli impostori di modo che, pur non sottraendosi all'odio degli avversari, sarà almeno molto meno disprezzato (XLIX), mentre avrà impartito ai giovani ingenui una lezione fondamentale di verità e di vita: avrà rivelato loro le leggi del codice del machiavellismo, da cui potranno, se non salvarsi, almeno premunirsi e comprendere meglio il loro destino. A causa del prevalere di tali ferree leggi della natura e della società, "i deboli vivono a volontà del mondo, e i forti a volontà loro." (XLV)

Alla teoria del machiavellismo sociale al livello più strettamente

filosofico, appartengono molti altri Pensieri, a cui qui daremmo un rapido sguardo: i Pensieri XLIV, LXXIII, LXXIV, LXXXIV-LXXXV, C, CI, CIV, CIX, nei quali si particolarizzano le leggi enunciate come principi universali nei primi Pensieri. Si definiscono le linee interne del codice, i corollari e le leggi minori, i tratti e le componenti costanti della condotta umana; si codificano cioè le varie leggi del machiavellismo che sono alla base dei rapporti sociali.

I principi del machiavellismo sociale non mutano, bisogna solo individuare le loro particolari applicazioni e ramificazioni: il sistema specifico del codice. Si aggiungono esempi e prove incontrovertibili, si illustrano le leggi ed aspetti da altri angoli prospettici al fine di confermare le verità fondamentali enunciate nel Pensiero d'apertura: la validità ed universalità della teoria del machiavellismo sociale. In uno di questi Pensieri (XLIV), Leopardi conferma che il valore dell'uomo è direttamente proporzionale al suo potere, e la misura più attendibile del potere è il denaro; di qui conclude che "il denaro è l'uomo," come nel *Tristano*, dirà che "il corpo è l'uomo." Più denaro si ha e più potente e uomo si è considerati. E aggiunge, a riguardo della potenza del denaro e della sua relazione con il valore dell'uomo, che gli antichi parlavano sempre di virtù e di costumi, mentre i moderni non parlano altro che di commercio e di moneta. Legge o massima che risponde a perfetta verità oggi come forse mai nella storia umana.

Una volta fissati i principi fondamentali del codice machiavellico della società, Leopardi aggiunge altre leggi e corollari con le dovute esemplificazioni entro la cornice teorica del codice. Dalla legge generale secondo cui con la forza si conquista e domina il mondo, egli deduce che la stima degli uomini, al pari dell'amore delle donne, si acquista con la noncuranza e il disprezzo (LXXIII). Il mondo, infatti, verso i grandi uomini si comporta come una donna: li ama, come la donna ama il maschio che la domina (LXXIV). Legge che ricorda da vicino la concezione della fortuna di Machiavelli, secondo cui la fortuna va battuta e urtata come la donna, e l'altra, ugualmente, del Segretario fiorentino di stare "in sul liono." (Cfr. *Il Principe*, capp. XVIII, XXV) L'esempio che si adduce a conferma di ciò è l'adulazione generale dei soldati per Napoleone, il quale li considerava invece carne da cannone; i lettori preferiscono al pio Enea il feroce Achille. La forza, la vitalità e la brutalità affascinano, conquistano gli uomini. Annibale, nota in proposito Machiavelli, non ebbe mai problemi di disciplina con le sue truppe, Scipione invece, più pietoso e meno severo, dovette domare le sedizioni dei suoi soldati in Spagna. (Cfr. *Il Principe*, cap. XVII)

Al pari della teoria machiavelliana, quella del machiavellismo sociale di Leopardi (non si tratta del comando di un esercito o di un principato, ma della vita dell'intera società, della condotta umana studiata da una visione cosmica filosofica e storica) ha un fondamento materialistico e una concezione prammatica della storia. Una volta scoperte le coordinate interne della storia umana, esse restano costanti; individuate le molli interne del meccanismo umano, psicologico e morale, è possibile determinare le leggi, che sono immutabili, e quindi decifrarle e legiferarle in un codice definitivo: nuovo vangelo o breviario da rendere anacronistici e falsi i precedenti, e da consultare come la vera bibbia nella vita socio-politica. Siamo in una visione laica, immanentistica, non sorretta né dalla speranza del mondo ultraterreno, ridotto a ridicola favola (cfr. Leccafondi all'Inferno, canti VI-VIII dei *Paralipomeni*), né da una concezione storicistica o progressista. Così sono andate le cose per il passato, e così continueranno ad andare nel futuro; il resto è (*littérature*), retorica, degli ipocriti letterati, che rinsaldano le maglie della lega dei birbanti di cui fanno parte, e confondono le idee degli ingenui con favole e miti, che li condurranno alla rovina. Per Leopardi si sta soli sulla terra, in quest'aiuola che ci fa tanto feroci, senza raggi di sole o attirati dal colle illuminato dalla Grazia divina, che ci incita a salire, a trovare la retta via: il paradiso.

A conclusione dell'analisi di questi Pensieri a carattere strettamente teorico della teoria leopardiana del machiavellismo sociale, sottolineiamo da una parte la profondità e verità storica di molti principi e leggi (massime) enunciate con coraggio stoico da Leopardi, dall'altra bisogna anche mettere in risalto il carattere autobiografico della teoria, delle vedute e leggi formulate, ossia i limiti e le insufficienze della teoria stessa, che sono quelli del sensismo e del naturalismo settecentesco che il poeta ereditò.

La denuncia leopardiana del machiavellismo sociale, infatti, è parallela alla sua (concezione) condanna della natura, che da madre benigna s'è rivelata matrigna, le cui leggi inique l'uomo deve seguire: il machiavellismo sociale non sarebbe altro che il frutto naturale di tale madre natura, non già seguace della Divina provvidenza, ma crudele e maligna come il lupo che scanna l'agnello, nella cui similitudine si può riconoscere la concezione leopardiana della lega dei birbanti contro gli uomini dabbene (lupi, volpi, leoni contro animali meno forti o meno astuti; non si esce dal mondo ferino e dalle leggi della natura). In questa concezione della storia e dell'uomo, l'uomo non è libero fabbro della propria fortuna, ma soggetto a forze e a bisogni superiori, innati

ed amministrati capricciosamente dalla natura; onde resta imprigionato in un tragico dilemma: se non vuole vivere con le leggi del machiavellismo, deve rifiutare la vita (essendo l'unica forma d'esistenza) o vive infelice nel mondo del machiavellismo, ch'è la forma di vita comune e naturale subendone le sue leggi ferree. Il machiavellismo produce l'oppressione e lo sfruttamento dei buoni. Leopardi, sappiamo, denuncia nella maniera più energica tali leggi tiranniche del machiavellismo, tuttavia dal punto di vista filosofico non offre risposte valide; rimane dentro la società machiavellica, pur protestando e smascherando birbanti. Ma la sua vera risposta — che dà anche all'interpretazione dei *Pensieri* e della teoria del machiavellismo la propria e giusta luce — consiste in una dimensione etica superiore: nella trasformazione dell'egoismo dell'aiuola (il machiavellismo) nell'etica dell' "amor proprio," che porterebbe eventualmente alla formazione del patto solidale dell'umanità cantato ne *La ginestra*. La risposta viene data non solo nella poesia, ma nella stessa protesta contro il machiavellismo di cui Leopardi non si fa banditore, ma gli muove guerra accanita da tutti i lati, pur atteggiandosi a cinico precettore del machiavellismo.

Gli altri *Pensieri*, quelli che abbiamo assegnato al secondo e al terzo gruppo, continuano in maniera ancor più esplicita e personale la denuncia leopardiana del machiavellismo umano e sociale, e servono d'ispirazione e di spunti lirici a vari Canti dell'ultimo periodo.

ERNESTO G. CASERTA

Duke University,
Durham, North Carolina

NOTE

¹ Per i *Pensieri* abbiamo seguito l'edizione, Giacomo Leopardi, *Opere*, a cura di S. Solmi (Milano-Napoli: Ricciardi, 1956, I.

² M. Porena, *Scritti leopardiani* (Bologna; Zanichelli, 1959), pp. 251-279.

³ Per il giudizio di Croce sui *Pensieri* si veda il suo saggio leopardiano in *Poesia e non poesia*, seconda edizione (Bari: Laterza, 1935), pp. 103-109.

⁴ M. Sansone, *Storia della letteratura italiana* (Milano: Principato, 1967"), p. 437.

⁵ C. Luperini, in *Filosofi vecchi e nuovi* (Firenze: Sansoni, 1947), pp. 183-274.

⁶ W. Binni. *La protesta di Leopardi* (Firenze: Sansoni, 1973). Ci sono varie edizioni e ristampe. Per un trattamento più dettagliato ed approfondito dei *Pensieri* e della teoria leopardiana del machiavellismo sociale, si veda il mio libro, *L'ultimo Leopardi: pensiero e poesia* (Roma: Bonacci, 1980), a cui il presente saggio in parte s'ispira.